

Inflessibili solo con gli altri Ecco tutti i politici finiti nel mirino dei grillini

«Dimissioni al primo sospetto» Quando i pompieri erano incendiari

Di Maio dixit

«Un sindaco indagato per abuso d'ufficio deve essere fermato»

Luca Rocca

■ Alessandro Di Battista, per tutti «Dibba», dopo l'assordante silenzio post ennesima crisi del M5S in Campidoglio, ha tentato di difendere il sindaco Virginia Raggi affermando che «a volte onestà e ingenuità camminano assieme».

Sarà! Ma perché dovrebbe valere solo per il primo cittadino pentastellato? Il M5S, infatti, dopo aver giustificato, per bocca del numero due del Movimento Luigi Di Maio, anche l'ex assessore all'Ambiente Paola Muraro, sostenendo che le accuse a suo carico non erano affatto chiare o che non aveva ricevuto nessun avviso di garanzia, non ha mai fatto sconti, ad esempio, al sindaco precedente, quell'Ignazio Marino per il quale, al contrario, i grillini hanno chiesto la testa a causa delle spese da lui sostenute con la carta di credito del Campidoglio (inchiesta aperta anche sulla base degli esposti presentati dal M5S e conclusasi con l'assoluzione).

Onestà e ingenuità, dunque, andranno pure insieme, come dice solo oggi Dibba, ma perché i pentastellati non hanno fatto valere il loro nuovo slogan anche per il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, del quale, invece, pretendeva-

no le dimissioni dopo che Maurizio Venafro, ex capo di Gabinetto del governatore, è stato indagato nell'ambito di un'inchiesta su una gara d'appalto della Regione? Ingenuità e onestà, e va bene. Ma allora per quale inspiegabile motivo qualche tempo fa il premier in pectore dei pentastellati, sempre Di Maio, di fronte a un'indagine sull'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano per abuso d'ufficio, ha candidamente affermato che «le nostre forze dell'ordine non possono avere il loro massimo vertice indagato» e che Alfano, quindi, si doveva «dimettere in 5 minuti»?

Poi, però, un bel giorno, quando il sindaco di Livorno Filippo Nogarini si è ritrovato sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta, il M5S si è ben guardato dal pretendere la testa. Eppure, quando l'ex ministro Maurizio Lupi è stato massacrato per l'orologio regalato al figlio dal dirigente del ministero dei Lavori Pubblici Ettore Incalza (indagato e assolto più volte), il M5S ne ha chiesto immediatamente le dimissioni. Ottenendole. E per la seconda volta assunsero lo stesso atteggiamento verso Alfano, nel momento in cui dalle carte di un'inchiesta è spuntato il nome del fratello.

E che dire, infine, della richiesta di dimissioni rivolta a più riprese all'ex ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, quando lo scandalo Banca Etruria ha coinvolto il papà?

E per un motivo o per l'altro, Luigi Di Maio, in un paio d'anni, ha chiesto la testa del presidente del Partito Democratico Matteo Orfini, del questore della Camera Stefano Dambruoso, del sindaco di Milano Beppe Sala, dell'ex Capo dello Stato Giorgio Napolitano, del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, della parlamentare Nunzia De Girolamo. E ancora: dell'ex ministro Federica Guidi, del sottosegretario Vito De Filippo e di un'altra lunga lista di politici o manager. Onestà e ingenuità cammineranno pure insieme, dunque, ma solo quando lo dicono loro.

